

Pasqua 1830

Se qualcosa di genuino, di pulito e di autentico ci viene offerto, accogliamo con molta grazia, come un dono raro e insostituibile: *Pasqua 1830*, vuole essere il racconto semplice di un borgo antico, di una chiesa devota, di una famiglia semplice, di una storia d'altri tempi, in un tempo in cui si assiste ad una continua perdita di valori genuini e di svalutazione delle tradizioni della vita paesana. Il racconto della nostra *Pasqua*.

In una fredda giornata primaverile del 1830, il suono maestoso della *Baiona* scandiva i suoi rintocchi, annunciando il richiamo della *Settimana Santa*.

Una donna del paese, come tante, si preparava per la processione del *Mercoledì Santo*, con la sua lunga sottana scura con sopra l'elegante *sc'cusàl de la fesc'ta* (grembiule festivo) il pesante scialle di lana ed il velo nero sul capo, recandosi verso il sagrato della *Collegiata dei S.S. Gervasio e Protasio* da dove si sarebbe snodato il corteo religioso verso la più modesta chiesa del *S. Crocifisso di Combo*.

Il dì successivo si svolgeva la sentita processione del *Giovedì Santo*. Ogni fanciullo preparava la sua *ghèa* (raganella) e la *taoléta* ed aggregato ad un gruppo chiassosissimo di altri fanciulli, faceva un rumore assordante con il battere di quegli aggeggi lignei; quel rumore aveva un ruolo sostitutivo nei confronti del suono delle campane, che dalla funzione del *Giovedì Santo*, restavano mute fino alla messa della veglia pasquale.

La sera del *Giovedì Santo*, terminata la processione dove i confratelli avevano faticosamente portato croci e stendardi, veniva riprodotta l'ultima cena a base di aringhe affumicate, pane, frutta secca e vino in abbondanza.

Il venerdì era giorno di astinenza, le donne preparavano ben poco sulla tavola; i ragazzi si preparavano per la processione roteando la *ghèa* e seguendo i confratelli con il camice bianco e capetta nera, i quali portavano con prostrazione il baldacchino ove giaceva la statua di *Cristo morto*.

Terminata la sfilata lungo le strade del borgo, che nel pomeriggio erano state decorate con croci, statue, candele e lumi costituiti da semplici gusci di lumache con stoppino riempiti d'olio, ci si ritirava nelle case in attesa della mattinata del *Sabato Santo*. Al mattino, lungo l'acciottolato sconnesso, gli uomini portavano sulle spalle un fascio di legna, che unita a quella degli altri formava sul sagrato della Chiesa una grande catasta, alla quale l'arciprete avrebbe appiccato il fuoco. Fuoco benedetto, fuoco santo con il quale l'arciprete accendeva il cero pasquale simbolo di *Cristo Risorto*, e le tre candele del triangolo. Le donne in chiesa prendevano la famosa *céira del triangul* (cera del triangolo) a cui si attribuivano poteri miracolosi, attingevano alle *acquasantiere* l'acqua santa per proteggere le case, e raccoglievano un po' di cenere, residuo della combustione del fuoco benedetto da spargere nei campi per propiziare buoni raccolti.

Tenuti nascosti nei *taulà* (fienile) si preparavano i tron per al *ciutin de portar in gesa al di de Pasc'cua* (il trono per l'agnellino da portare in Chiesa il giorno di *Pasqua*). Quelle piccole portantine, già chiamate *Pasquale* erano decorate con semplici addobbi naturali, *martelina*, *musc'c'*, lichen e *bruch* (bosso, muschio, lichene ed erica).

Tutti i ragazzi e anche gli adulti sfilavano dalla loro *contrada* verso la Chiesa dei *S.S. Gervasio e Protasio* vestiti nel loro abito da pastori: sopra ai soliti calzoni scuri e agli scarponcini con soles di legno brocciate mettevano per l'occasione i *strivàgl*, (i gambali) mentre in vita una specie di sciarpa con sfondo aragosta, la camicia era bianca di lino ed il suo colletto veniva celato da un povero e sdrucito foulard simile ai colori della fascia. Il cappello era tondeggiante a larga tesa di panno nero e con fiocco nero, così come nero era il mantello di panno portato sulle spalle o arrotolato portato sulla spalla sinistra che scende verso destra. Anche le donne si preparavano per l'occasione indossando la camicia bianca di lino a manica lunga con ricami sul davanti ed allacciata al collo con pompon rossi, l'abito nero di lana o cotone con tre balze sul fondo a scalare, arricciato in vita, con corpetto di velluto, lana o cotone allacciato sul davanti con cordoncino rosso; grembiule fiorato; calze a righe orizzontali rosse e nere, scarpe o zoccoli neri; foulard di lana in testa allacciato alla contadina e scialle nero di lana con fiori sulle spalle.

In quella frizzante mattina di *Pasqua*, le famiglie in tale foggia, raggiungevano la chiesa dove l'arciprete impartiva la solenne benedizione a tutti i fedeli e agli agnellini.

In questa frizzante mattina di primavera, il nostro Pasquale, ci fa rivivere quella che dovrebbe essere una tradizione simboleggiante il risveglio della natura dal lungo torpore della stagione fredda..... il risveglio dal torpore del nostro peccato, che si ridesta e svanisce al suono festante delle campane, annuncianti che oggi è

Pasqua di Resurrezione.
Pasqua 1830! Pasqua 2009!